



Meditazione Natalizia - Mt 2, 1-12

- 1 Nato Gesù in Betlem di Giudea
nei giorni del re Erode,
ecco dei Magi
dall'oriente arrivare a Gerusalemme,
dicendo:
- 2 Dove
è il re dei giudei,
che fu partorito?
Vedemmo infatti sorgere
la sua stella
e venimmo per adorare lui.
- 3 Ora avendo udito, il re Erode fu turbato
e tutta Gerusalemme con lui;
- 4 e, riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo,
si informava da loro
dove
il Cristo nasce.
- 5 Ora quelli gli dissero:
In Betlem di Giudea.
- 6 Così infatti è scritto per mezzo del Profeta:
E tu Betlem, terra di Giuda,
non per niente sei il minimo tra i capoluoghi
[di Giuda.

Da te infatti uscirà un capo,
colui che pascerà il mio popolo Israele.
- 7 Allora Erode, chiamati di nascosto i Magi,
investigò con cura da loro sul tempo
dell'apparizione della stella
- 8 e, inviati a Betlem, disse:
Andate ed esplorate con cura
circa il bambino;



e quando l'avrete trovato,
notificatemelo,
perché anch'io
venga ad adorare lui.

9 Ora essi, udito il re, partirono;
ed ecco la stella,
che avevano visto sorgere,
li precedeva
finché giunse e si fermò sopra
dove
si trovava il bambino.

10 Ora, vedendo la stella,
gioirono di gioia grande assai.

11 Ed, entrati nella casa,
videro
il bambino
con Maria sua madre,
e, prostrati,
adorarono lui;
e, aperti i loro tesori,
offrirono a lui doni,
oro e incenso e mirra.

12 Ammoniti in sogno
di non tornare da Erode,
per altra via si ritirarono nella loro regione.

Salmo 87/86

1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;



ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.

5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».

6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».

7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Questo salmo è un salmo che si canterà tutti alla fine, quando tutti scopriremo che abbiamo un'unica sorgente. La nostra sorgente è Sion e ciò che in Sion è nato: il Signore Gesù.

È il salmo dell'unità tra tutti i popoli che finalmente, trovano quel luogo dove ognuno sta di casa. Il problema fondamentale dell'uomo è sapere dove sta di casa, dove abita. La prima domanda che Dio fece ad Adamo: Adamo dove sei? Perché non era al suo posto, e l'uomo fuori dal suo posto è come un osso slogato. Sente solo dolore, nostalgia, desiderio di tornare al suo posto. Vedremo qual è il posto dell'uomo.

Con un brano torniamo al racconto dei Re Magi, che ci mostra come il Signore nasce per me. Il Signore è già nato tanti anni fa. Il problema non è quello. Il problema è dove io posso incontrarlo in modo che sia nato per me. E il racconto dei Re Magi ci mostra questo cammino, che è il cammino interiore di ogni uomo, per incontrare il Signore che è nato.

Vedremo anche molto più profondamente che questo racconto ci mostra non tanto la nascita del Signore, quanto la nostra nascita. È il Natale dell'anima. L'uomo che trova dove abita, dove finalmente lui è quello che è. E il cammino dei Magi mostra questa ricerca e questo ritrovare.

Quindi tutt'altro che una specie di regressione, è fare qualche passo indietro per prendere vigore, è quasi prendere la rincorsa.



¹Nato Gesù in Betlem di Giudea nei giorni del re Erode, ecco dei Magi dall'oriente arrivare a Gerusalemme, dicendo: ²Dove è il re dei giudei, che fu partorito? Vedemmo infatti sorgere la sua stella e venimmo per adorare lui. ³Ora avendo udito, il re Erode fu turbato e tutta Gerusalemme con lui; ⁴e, riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro dove il Cristo nasce. ⁵Ora quelli gli dissero: In Betlem di Giudea. ⁶Così infatti è scritto per mezzo del Profeta: E tu Betlem, terra di Giuda, non per niente sei il minimo tra i capoluoghi di Giuda. Da te infatti uscirà un capo, colui che pascerà il mio popolo Israele. ⁷Allora Erode, chiamati di nascosto i Magi, investigò con cura da loro sul tempo dell'apparizione della stella ⁸e, inviati a Betlem, disse: Andate ed esplorate con cura circa il bambino; e quando l'avrete trovato, notificatemelo, perché anch'io venga ad adorare lui. ⁹Ora essi, udito il re, partirono; ed ecco la stella, che avevano visto sorgere, li precedeva finché giunse e si fermò sopra dove si trovava il bambino. ¹⁰Ora, vedendo la stella, gioirono di gioia grande assai. ¹¹Ed, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e, prostrati, adorarono lui; e, aperti i loro tesori, offrirono a lui doni, oro e incenso e mirra. ¹²Ammoniti in sogno di non tornare da Erode, per altra via si ritirarono nella loro regione.

Il problema fondamentale del racconto che emerge tre volte è: dove è nato il Signore. Il problema dell'uomo è quello del dove. Il quando non fa nessun problema nel Vangelo, perché il quando non esiste. Il passato è passato, il futuro non c'è, l'unico quando è ora. Quindi quando incontrare il Signore, non ci sono tanti quando. È questo momento.

Mentre invece, il problema è dove posso incontrare il Signore, che è il problema fondamentale dell'uomo incontrarlo: dov'è che lo trovo? Il luogo è definito proprio dalle coordinate di spazio e di tempo. Il tempo è uguale per tutti e sfugge a tutti e c'è solo il presente; lo spazio invece, è il luogo lasciato alla nostra direzione che ci determina, ci definisce. Dove sta l'uomo di casa? Sant'Agostino dice



che l'anima abita più dove ama, che dove anima. Cioè noi stiamo dove amiamo, dov'è l'oggetto del nostro desiderio, del nostro cuore.

Questo racconto dei Magi ci mostra il lento cammino, per scoprire il dove definitivo nel quale noi incontriamo il Signore. Ed è un cammino progressivo per tappe, che in qualche misura rappresenta tutto il cammino del Vangelo di Matteo.

È un cammino che comincia dal considerare, cioè dal guardare le stelle, fino al desiderare, che muove i piedi e li muove verso Gerusalemme dove c'è la rivelazione di Dio. Dopo questo desiderio, questo cammino, che ci orienta sulle scritture che ti fa trovare dove cercare il Signore, poi lo trovi nella gioia del cuore, poi lo trovi nell'adorazione. E il punto d'arrivo, dove trovi il Signore e lo incontri, è quando apri il tuo tesoro e doni a lui ciò che hai dentro, come lui ha donato tutto a te.

Quindi è il cammino in fondo, che ciascuno di noi deve fare per nascere come Gesù, che è già nato, per nascere a immagine del Figlio come figli.

¹Nato Gesù in Betlem di Giudea nei giorni del re Erode, ecco dei Magi dall'oriente arrivare a Gerusalemme, dicendo: ²Dove è il re dei giudei, che fu partorito? Vedemmo infatti sorgere la sua stella e venimmo per adorare lui.

La traduzione che abbiamo tra mano mette come soggetto Gesù che nasce a Betlem. Invece, qui vedo proprio solo i Magi. Nato Gesù: Ecco dei Magi. Sono presentati proprio al centro di questa azione di ricerca del Signore.

I Magi: per i quali noi di Milano abbiamo un debole. Ce li ha rubati il Barbarossa nell'anno 1160 dalla chiesa di Sant'Eustorgio, per trasportarli a Colonia. Non si sa bene quanti siano. Per noi sono tre, per altri erano quattro; per la chiesa Siriaca sono dodici. Quanti siano non importa, ma sono figure che hanno impressionato molto e la pietà cristiana. Per un semplice motivo: che noi ci identifichiamo con loro, Noi non siamo Ebrei, almeno la maggior parte, siamo venuti a



Cristo attraverso il cammino dei Magi. Quindi i Magi rappresentano i Pagani, cioè noi. Come possiamo giungere al Cristo promesso a Israele, che è salvezza per tutte le genti?

Cosa facevano i Magi? Non si sa di preciso. Questi erano venuti dall'Oriente, probabilmente erano appartenente alla casta sacerdotale di Persia, che osservavano le stelle. Osservare le stelle, non è semplicemente un piacere o per fare dell'astrologia; osservando le stelle si cominciava a regolare le cose sulla terra. E la geometria, la matematica, la musica, la danza, l'arte, tutta la scienza e l'arte parte dall'osservare le stelle. Quindi questi Magi erano degli scienziati che osservavano le stelle. Però non si accontentavano di osservare le stelle, cercavano cosa significa tutto questo. Rappresentano l'uomo: osservare le stelle si dice anche considerare, stare con le stelle, uno dopo aver considerato un po' tutto, esprime il suo desiderio, cioè smette di guardare le stelle perché ha capito qual è la sua direzione.

Questi Magi nella loro scienza, hanno capito una cosa che anche noi dovremmo capire. Qual è il senso della vita dell'uomo al di là di quello che sai? Com'è il cammino da fare per trovare il dove tu realizzi la tua esistenza? Va bene sapere tutte le cose, ma anche quando le sai tutte non sei niente. Qual è il senso della tua vita? Cioè questi Magi sono degli scienziati che vanno verso la sapienza, la ricerca del perché, del dove è vero dell'uomo, che è per tutti gli uomini. Quindi è interessante questa prospettiva.

Tra l'altro questi Magi, sono visti all'interno del vangelo, come la fine del magico. L'uomo dicono ha una mentalità magica dal punto di vista scientifico. Prima pensa di essere soggetto a tutti gli elementi, poi con la scienza conoscendoli riesce a dominarli. Quindi esce dal magico con la scienza, anche se oggi c'è una forte regressione al magico.

Nell'ambito della fede invece, è facilissima la regressione al magico, ancora oggi molto di più. La fede ci fa uscire dal magico della storia perché consegna il problema del bene e del male alla



responsabilità e alla conoscenza dell'uomo. Come la scienza consegna alle forze di natura all'uomo che le domina e le controlla, così la fede consegna l'azione dell'uomo alla propria responsabilità, libera, di figlio di Dio. Quindi questi Magi rappresentano la fine del magico, che domina l'uomo, perché è nata la vera stella, la luce.

Questi Magi si sono messi in cammino. Rappresentano la scienza che si apre alla sapienza e cerca il perché e non a caso vanno a Gerusalemme, dove Dio si è rivelato. È un modo per dire che, la ragione apre alla rivelazione. La ragione ti fa cercare il significato di tutte le cose, e alla fine resta lì aperta al significato ultimo che non può darsi. Nessuno si è fatto da sé. Allora, ogni pensiero non decapitato finisce nella trascendenza, diceva Adorno. Così la ragione alla fine dice: Sì va bene, ma qual è il senso del tutto, cioè in questo senso si apre alla rivelazione.

Innanzitutto, dov'è presente Dio? Il primo luogo della sua presenza sta nel considerare e nel desiderare, che muove tutto il cammino. Il primo dove, che è il principio del cammino, è il desiderio di trovare un senso positivo, fondato dell'esistenza. Lì è già presente Dio, che si fa cercare come vero dove dell'uomo. Quindi dov'è Dio? Innanzitutto, nella ricerca. Non lo cercherei se non fosse il dove per me. Quindi già il desiderio è il primo dove di Dio. E l'uomo che rinuncia al desiderio del suo senso, rinuncia al suo dove, al dove di Dio.

Arrivati in Giudea domandano: *Dov'è il re dei giudei?* Interessante, la domanda: il re di Giudea. Erode è il Re di Giudea che tiene in mano tutto il paese. È nato invece il re dei giudei che si mette nelle mani di tutti, come abbiamo visto prima di Natale. Un altro re. Se cercavano un re, come il re di Giudea, ne avevano di meglio o di peggio a casa loro, cioè cercano qualcos'altro, perché non sono appagati di quello che hanno.

Poi si dice: *Siamo venuti per adorarlo.* L'adorazione è il fine di ogni desiderio. Adorare vuol dire baciare, portare alla bocca, vuol dire avere comunione di respiro, la vera comunione. Quindi il punto di



arrivo di ogni desiderio, è la comunione con il desiderato. Il senso della vita dell'uomo è la comunione piena con Dio, che è pienezza di vita.

Alla radice della ricerca, alla radice del desiderio stesso, che cosa sta, se non la capacità nostra di infinito? Per cui niente ci soddisfa, se non colui che è infinito. E dico capacità, per dire poi o la fame o la sete che non è saziata da niente di quello che possiamo trovare nell'esperienza umana. È quella capacità dell'infinito: la sete e la fame dell'infinito per cui si cerca; si desidera e si cerca.

È quindi un grande dono di Dio è l'insoddisfazione, che mette in ricerca l'uomo.

Immaginate queste persone serie: scienziati, sacerdoti, probabilmente anche benestanti, per poter intraprendere un viaggio così, che abbandonano il loro paese, tutte le loro sicurezze per andare in ricerca del dove. Ma siamo matti, diremmo noi? È quella pazzia che costituisce l'uomo. Se rinuncia a questa pazzia del desiderio, l'uomo è appiattito, è più niente. Regredisce a custode delle sue poche sicurezze, che diventano sempre più opprimenti. È importantissimo, questo inizio del desiderio.

³Ora avendo udito, il re Erode fu turbato e tutta Gerusalemme con lui; ⁴e, riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro dove il Cristo nasce. ⁵Ora quelli gli dissero: In Betlem di Giudea. ⁶Così infatti è scritto per mezzo del Profeta: E tu Betlem, terra di Giuda, non per niente sei il minimo tra i capoluoghi di Giuda. Da te infatti uscirà un capo, colui che pascerà il mio popolo Israele.

A Gerusalemme si tiene il gran Consiglio da Erode, con i sommi sacerdoti, i teologi, gli scribi, e si informa dov'è nato il Messia e ha la risposta. La prima cosa da constatare è che il senso di Israele e della Scrittura, della parola di Dio, di cui Israele è depositario, è indicarci dove trovare Dio. Non trovo Dio al di fuori di dove si è rivelato. Per cui come dice il salmo 87: *Tutti i popoli diranno là siamo nati*, cioè è



in Israele che troviamo il Dio che si è rivelato. Al di fuori di dove si rivela non lo trovi, te lo inventi.

Quindi è interessante: il secondo dove di Dio è proprio la Scrittura. La promessa fatta ad Israele, la storia di Israele, la parola di Dio che la racconta e che mi fa vedere chi è e dove trovarlo. Come la stella è luce della ragione che ti guida a desiderare oltre, così la parola di Dio ti illumina nel cercare oltre. E ti dà anche i criteri: dov'è che si trova? Non a Gerusalemme, in Betlem, il più piccolo tra i capoluoghi di Giuda.

Tutta la Scrittura mi insegna a trovare Dio, in un luogo diverso da dove pensavo. La Scrittura mi presenta un Dio piccolo, un Dio umano, un Dio che è simpatia, un Dio che è carne, che è condivisione, che è fragilità. Un Dio che non è come il re Erode, il re dei Giudei, è esattamente il contrario. Un Dio che è umile, povero perché è un Dio amore.

Quindi tutta la scrittura mi educa a ripensare Dio in modo da poterlo trovare, perché ogni uomo ha un'immagine falsata di Dio. Ognuno cerca Dio a modo suo e se non cerca Dio, cerca un assoluto che per lui equivale a Dio. Dio è l'assoluto dove tu agganci la tua esistenza. Fosse anche il tuo dubbio l'agganci a quella, fosse anche la tua rettitudine quello è il tuo Dio. Quindi l'agganci a quella.

La Scrittura mi fa vedere un Dio che è diverso, che assume dell'uomo tutti quegli aspetti che l'uomo non vuole assumere e che sono i più veri di tutti: il limite, la carne, la fragilità, la debolezza, la mortalità. C'è un Dio che è simpatia totale con l'uomo. Tutta la scrittura mi parla di questo Dio, che desidera stare con l'uomo e che ha una storia comune con l'uomo, il cui criterio è proprio l'amore. E la caratteristica prima d'amore è di restringersi farsi piccolo per lasciar posto all'altro, che è la caratteristica fondamentale di Dio. Si è fatto talmente piccolo che qui non occupa nessuno spazio, a differenza di noi, per lasciare spazio a tutti. Tanto invisibile, che uno può anche dire che non c'è. Pensate se non c'è lui, c'è niente. Non è ingombrante. L'amore non è mai ingombrante. Ha assoluto rispetto



della libertà, assoluta discrezione, ma assoluta presenza. Tutto ciò che è, è per lui e attraverso lui e da lui. Quindi il secondo luogo della presenza di Dio è la parola che mostra chi è lui.

Il testo ha grande attenzione per i sentimenti. I sentimenti in senso profondo, non superficiale epidermico. Ora avendo udito, il re Erode fu molto turbato; sotto si dirà: Ora, vendendo la stella, gioirono, i magi. C'è una successione di un sentire che è spirituale, il turbamento e la gioia.

⁷Allora Erode, chiamati di nascosto i Magi, investigò con cura da loro sul tempo dell'apparizione della stella ⁸e, inviati a Betlem, disse: Andate ed esplorate con cura circa il bambino; e quando l'avrete trovato, notificatelo, perché anch'io venga ad adorare lui.

Si nota subito, la differenza tra i Magi, Erode, ma anche gli scribi e i sommi sacerdoti. Gli scribi e i sommi sacerdoti fanno, ma non vanno. Non basta sapere. Anzi ciò che fanno diventa per loro l'idolo, la sicurezza. Come noi tante volte ci chiudiamo nelle nostre sicurezze e non ci interessa della verità o della realtà. Le nostre sicurezze: so che è così basta! Erode, si interessa anche della realtà, ma con quale spirito? Per adorarlo, cioè per divorarlo con la bocca della spada? Il che vuol dire che ci può essere un modo di sapere non impegnato, che non giunge mai alla verità, pur conoscendola. Anzi si fa alleato, complice di chi uccide la verità. Non esiste la scienza neutra. O serve per raggiungere qualcosa di positivo o per distruggere qualcosa di positivo. Non è mai neutra. È sempre a servizio di un re. Dipende se è re Erode che distrugge o del re che libera.

È interessante che anche i Magi senza saperlo, almeno nell'intenzione di Erode, diventano emissari di questo re, cioè dovrebbero informarlo su quando. Erode è preoccupato del quando, perché così fa bene i suoi calcoli e riesce a intervenire in tempo per far fuori tutti.



Nella conoscenza della Scrittura può esserci anche il rischio di un utilizzo, o quantomeno il rischio di una conoscenza che non è salvifica. Si troverà innanzi, rispetto a questo capitolo, l'utilizzo della Scrittura da parte di Satana che si oppone a Gesù. Certo è una conoscenza della Parola, ma non è una comprensione e non è un lasciarsi prendere e un lasciarsi salvare dalla Parola.

⁹Ora essi, udito il re, partirono; ed ecco la stella, che avevano visto sorgere, li precedeva finché giunse e si fermò sopra dove si trovava il bambino. ¹⁰Ora, vedendo la stella, gioirono di gioia grande assai.

Quando la stella riappare, si suppone che fosse scomparsa ed è vero. Mentre noi leggiamo la Scrittura scompare la stella, cioè la ragione si oscura. Un po' come le stelle quando viene il sole. Perché davvero, Dio si rivela in modo molto diverso di come noi lo pensiamo attraverso la Scrittura. Dopo aver letto la Scrittura però la ragione ha una luce nuova, una luce molto più forte, ha luce stessa di Dio e sa dove trovare. Difatti, la stella dopo la Scrittura, rivela il luogo dove è nato.

Ed è interessante questo luogo, perché non si dice che luogo era, invece si cambia subito registro: si fermò sul luogo, provarono una grandissima gioia. Vuol dire che tu scopri il luogo attraverso la gioia e che la gioia è il terzo luogo dove incontri Dio. Il primo è la ragione che ti muove a cercarlo; il secondo è la scrittura che ti indica dove cercarlo; il terzo è la gioia del cuore che te lo fa trovare, perché la gioia ce l'hai davanti alla presenza. Come il desiderio davanti all'assenza che muove alla ricerca, la gioia è il segno della presenza.

Forse non siamo abituati a considerare la gioia, ma la gioia è il segno definitivo di Dio, il contrario dell'assenza. Oggi la nostra gioia, mentre viviamo è sempre molto provata, perché Dio è presente assente, si manifesta e si oscura. Ma certamente, la gioia è il suo rivelarsi. Dov'è Dio? È nella gioia. La gioia ti indica dove lui è, perché lui è, è presenza, è amore, e la gioia è la presenza dell'amore. Quindi dovremmo imparare a valutare molto di più la gioia del cuore. È lì che si scopre Dio, non altrove. Non è nell'abolizione dei sentimenti o in



chissà che strane accesi o in ricerche solo intellettuali o scientifiche. È giusto ricercare, è giusta la Scrittura, ma Dio lo trovi nella gioia del cuore. La gioia è il segno della presenza, è proprio il profumo di Dio, la avverti. È proprio di Dio dare gioia. È proprio solo di Dio dare gioia senza causa perché lui è la gioia. E l'uomo sostanzialmente cosa cerca nella sua vita? La gioia. E dove la trova davvero lì è segno che è Dio; è lì che è nato Dio.

Per questo le parole di Gesù sono la buona notizia, cioè la notizia della gioia, del dono di Dio, e ai pastori dicono: *vi annuncio una buona notizia che è di grande gioia per voi*. Cioè l'uomo è fatto per questa gioia, dove la trova lì è Dio. Altrove, è inquieto perché non è ancora a casa sua.

Turbamento. *Potremmo dire anche contrarietà, contraddizione, disappunto, confusione. Qui si dice gioia, potremmo dire consolazione, armonia, concordia.*

¹¹Ed, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e, prostrati, adorarono lui; e, aperti i loro tesori, offrirono a lui doni, oro e incenso e mirra.

Finalmente, dove c'è questa gioia entrano in casa, prima erano fuori dal luogo dove c'è la casa. La casa dove c'è il bambino, il bambino è il Signore e Maria sua madre. Sono sempre nominati insieme: il bambino e Maria sua madre. Non trovi il bambino senza Maria. Maria rappresenta la madre, il popolo, la chiesa. Non trovi Cristo senza la mediazione dei fratelli. Non trovi Dio, che è Padre, senza la comunità dei fratelli.

Quindi questa ricerca di Dio non è un fatto solitario, che io me lo trovo e me lo consumo dentro di me, lo trovo sempre con sua madre. Cioè con la sua radice, con tutti gli altri, che è la sua carne. Non trovo Dio al di fuori della carne dei fratelli, della comunità, della chiesa; di chi prima di me già l'ha trovato e quindi lo trovo insieme a loro.



Il quarto *dove* lui abita è *l'adorazione*. Adorare è l'oggetto del desiderio, è il conseguimento del desiderio, è il baciare, portare alla bocca. Qual è la quarta presenza, il quarto *dove* del Signore? È l'adorazione, cioè il desiderio che trova il suo appagamento nel bacio, nell'adorazione, nella comunione di vita, nell'amore. L'adorazione è amore, adorare è amare. Ma non è solo amare vagamente come desiderio, è il conseguimento dell'amato. È sempre davanti all'amato l'adorazione. Il quarto dove dell'uomo, è questo amore pieno per il Signore, questa comunione d'amore con lui, che è il fine di tutto il Vangelo di Matteo: alla fine i discepoli adoreranno. Si porta lì i discepoli che finalmente lo adorano, cioè raggiungono l'oggetto del loro desiderio. E l'oggetto del desiderio dell'uomo è Dio, fin dal principio.

C'è una quinta presenza più profonda e questo è il dove definitivo, che è il Natale dei Magi stessi, gli offrono in dono dal loro tesoro: *oro, incenso e mirra*. Il tesoro dell'uomo per Matteo è il cuore dell'uomo: dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore. E loro offrono dal loro cuore i tre doni. Il primo è *l'oro* che rappresenta tutto ciò che è visibile, che è bello, desiderabile, tutto ciò che hanno e sono. Così diventano come Dio, che offre all'uomo tutto ciò che è ed ha; ha dato sé stesso. Quindi in questo dono reciproco, l'uomo diventa come Dio: è il Natale dell'uomo figlio di Dio, che ci viene raccontato.

Poi gli offrono *l'incenso*. L'incenso rappresenta l'invisibile, il divino, la preghiera, ciò che desideri e non hai. Gli offrono ciò che hanno e anche ciò che non hanno e desiderano. L'uomo è qualificato soprattutto, da ciò che non ha. Agli altri animali non manca niente, hanno già tutto. L'uomo è quel qualcuno al quale manca sempre l'essenziale. Offrono anche questa mancanza, che diventa desiderio, rappresentata dall'incenso. Il desiderio è il luogo pieno di comunione per sé, che va oltre te, va nell'altro.

E poi il terzo dono: *la mirra*. Richiama quella che sarà usata dopo la sua morte nel sepolcro e serve per curare le ferite, per ungere pietosamente i cadaveri. Rappresentano le ferite e la mortalità. Tutto



ciò che abbiamo e non vorremmo avere: le nostre ferite, i nostri limiti, il nostro male, la nostra morte. Costoro offrono al bambino, tutto ciò che hanno, tutto ciò che desiderano e tutto ciò che non desiderano e che hanno: i limiti, la mortalità e le ferite. Quindi c'è questo scambio pieno di doni. Come il Signore ha donato tutto sé stesso a noi, così noi doniamo tutto a lui e diventiamo come lui che dona tutto.

Allora, in questo brano si presenta il Natale dell'anima, il Natale di ciascuno di noi. Questo è il senso dell'Epifania: che Dio si rivela a ciascuno di noi e noi diventiamo uguali a lui, attraverso il dono di noi stessi. E questo quinto è il *dove* definitivo della nascita, nasciamo noi uguali a lui.

Tra i doni simbolici elencati, mi colpiva il secondo: l'incenso. Un velo vaporoso, profumato, che vela e svela anche. Rivela la presenza attraverso il profumo e attraverso il mistero anche. Il profumo che si fa fumo anche, che svela e vela la presenza del Signore.

¹²Ammoniti in sogno di non tornare da Erode, per altra via si ritirarono nella loro regione.

Nei primi due capitoli di Matteo, escono per cinque volte i sogni che vengono da Dio. Sono interessanti i sogni di Dio e sono ben diversi dai nostri. Il cuore puro ha i sogni di Dio. L'uomo realizza sempre un sogno, dipende da qual è. Dio si rivela nel sogno, cioè nelle profondità dell'uomo. E il sogno di Dio è più efficace nella storia di tutto il potere dell'uomo e alla fine la storia realizza il sogno di Dio.

Questi perché non stanno lì? Tornano al loro paese. Il loro paese è il nuovo definitivo dove è il Signore. Una volta che il Signore è nato nel loro cuore, ovunque andranno lì c'è il Signore. Quindi questo tornano al loro paese - in greco c'è: *anachoresan*, fanno gli anacoreti - si ritirano dove erano prima, ma non sono più come prima. Ovunque andranno, portano ovunque questo *dove* che è il cuore nuovo, che è l'uomo nuovo a immagine del Figlio.



Questa storia dei Magi - per questo credo che è affascinante questo racconto nella tradizione popolare - rappresenta il cammino di ricerca, tipico di ogni persona, che mosso dal desiderio di conoscere, di andare oltre, di cercare, di trovare, di amare, di gioire, di donare, di essere come Dio, ed è ciò che il Signore ci fa. È la nostra nascita a figli di Dio.

Tornano da dove erano partiti. Poi ovunque torniamo, cioè è nella tua vita quotidiana che ormai vive il dove di Dio, vivi da figlio di Dio. Una volta che hai fatto tutto il cammino di ricerca ritorni al principio, ma sei totalmente diverso tu. Hai scoperto qualcosa di importante e te lo porti dentro e lo porti ovunque vai.

Preghiamo il Signore che la fine della festa del Natale non sia semplicemente la liquidazione del presepio e le diete per ritornare in linea, ma sia davvero, invece, questo portarci dietro ovunque andiamo, per tutta la vita, costui che abbiamo incontrato.

Può essere utile interrogarci su questo *dove*: dove è il Signore? È nel desiderio, è nella ragione che cerca, è nei piedi che camminano, è nelle scritture che ti indicano, è nella gioia del cuore; è nell'adorazione; è nel dono; è nel ritorno a casa come uomini nuovi. Rivedere tutto il cammino della nostra vita, che cosa significa.

Il dove è dove vivi, dove ritorni, ma non sei più lo stesso, sei cambiato. Allora, trovi che la realtà in cui vivi è qualcosa di più di quanto prima sperimentassi e qualcosa in più di quanto tu potessi sospettare o desiderare. Dio non è altrove che lì.

Testi di approfondimento

- Salmi: 87; 72;
- Isaia 60, 1-6;
- Romani 1, 18-23;
- Sapienza 13, 1-9.